

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due pagine speciali per l'anniversario del referendum

12 MAGGIO 1974 - 15 GIUGNO 1975: ANCORA AVANTI CON IL PCI: a un anno dalla grande vittoria della libertà contro i crociati del referendum pubbliciamo due pagine speciali sul significato, i risultati e le prospettive di quel voto popolare. Oltre a un articolo di Renato TRIVELLI, l'insolito contiene dichiarazioni di Amos CECCHI (La spinta progressista delle giovani generazioni), Luciano LAMA (I lavoratori vogliono rinnovare la società), Adriano OSSICINI (I cattolici democratici contro l'integralismo), Mario SPINELLA (Il ruolo degli intellettuali in un paese che cambia), Gigliola TESCO (Dalle donne il rifiuto di un modo conservatore). PAGINE 7 E 8

## UNA VITTORIA E UN'ESPERIENZA

UN ANNO fa elettori e elettrici si apprestavano a decidere con un no o con un sì se la legge che regola i casi di divorzio dovesse venire abrogata o dovesse continuare a essere ritenuta valida. L'interrogarsi dei protagonisti della consultazione, la verifica dei sondaggi avrebbero avuto la loro conclusione nel breve giro delle ore pomeridiane di un lunedì. Quel risultato, prima ancora che atteso, era stato preparato da milioni di italiani, in un dibattito lungo e appassionato che si era articolato in migliaia di comizi e in assemblee e ancor più, in un intrecciarsi di dialoghi, di incontri, di polemiche che avevano interessato ogni famiglia. Quale tesi dovesse vincere e quanti sarebbero stati i no e i sì non si sapeva ancora, ma una cosa era già chiara domenica 12 maggio 1974: il tentativo fanfaniano della rissa, il progetto di creare un clima di guerra di religione fra gli italiani erano falliti.

Era fallita già nel corso della campagna elettorale l'intenzione di impedire un ragionamento pacato sui termini reali della questione, sulle disposizioni della legge, sul suo peso e sui suoi effetti nella vita civile. Se Fanfani avesse avuto di fronte solo quei « radicali » che presentavano la situazione come apocalittica, che offendevano sentimenti elementari e concezioni tradizionali di milioni e milioni di cattolici, forse qualcosa di più gli sarebbe riuscito. Ci fu invece, e ci fu prima di tutto da parte nostra, un appello alla ragione, un voler far conoscere la legge per quello che essa era, una ricerca persino pignola dell'ambito nel quale aveva operato, dei casi ai quali si riferiva. E c'era stata, prima ancora, una tenace e paziente azione politica intensa a evitare lo scontro, a cercare un accordo, diciamo pure a proporre un compromesso. Partivamo da una duplice preoccupazione, quella di evitare una spaccatura su un problema che consideravamo giustamente risolto e quella di non paralizzare od ostacolare la ricerca, la lotta, il lavoro comune intorno ai problemi che già si affacciavano gravi e preoccupanti della crisi economica, sociale, morale che investiva il paese.

La nostra preoccupazione parve a più d'uno eccessiva. La nostra tattica fu persino considerata un cedimento. C'erano quelli che avevano fretta di andare allo scontro, senza rendersi conto delle preoccupazioni reali, dell'esistenza di problemi che non ammettevano indifferenza e rinvii, e che dovevano essere affrontati prima che la situazione si deteriorasse più gravemente.

Fanfani, fino al dicembre del 1973, discusse il problema fra i notabili del suo partito, esaminò le nostre proposte. Poi, quasi all'improvviso, nella sua preveggenza fatta di una fiducia cieca nel proprio intuito, trasse la conclusione di rompere ogni indugio e di andare alla crociata. « I comunisti hanno paura », pensò, e decise che bisognava approfittare dell'occasione per batterli. I democristiani di varie correnti esitarono, era necessario metterli in riga, obbligandoli a subire la ferula della disciplina elettorale. Gli alleati del centro-sinistra avanzavano qualche timida pretesa di autonomia, bisognava dare una battaglia nella quale l'alleanza con Almirante chiarisse che

non ci sono limiti alla più spregiudicata reversibilità. D'altra parte, visto che si affacciavano i problemi dell'intricata questione delle trame nere, del disordine nell'apparato dello Stato, della corruzione e delle carenze nei grandi complessi economici pubblici, il polverone sarebbe stato il benvenuto. Era un'occasione per non rendere i conti. Non si poteva rispondere alle esigenze degli anziani considerandoli come pensionati, bisognava spaventarli facendo loro appello come uomini. Le masse ponevano il problema del carovita e della inflazione, pareva opportuno spaventarle con il pericolo per la stabilità familiare. I lavoratori lottavano uniti, si doveva proporre loro come tema di divisione un argomento ideologico, una contrapposizione sul piano religioso.

NOI NON ricordiamo soltanto una battaglia e una vittoria. Non rindiamo soltanto al dialogo civile e alla riflessione responsabile che spostarono altri due milioni di voti cattolici, che fecero fallire il plebiscito anticomunista voluto dal MSI, che dimostrò la maturità dell'elettorato. Ricordiamo quello che è accaduto un anno fa, perché oggi è qualcosa di simile che si tenta di ripetere.

I problemi si sono tutti paurosamente aggravati e del loro aggravarsi sono responsabili l'uomo e il partito che proprio allora scelsero la via della diversione, che preferirono il polverone, che predicarono l'esagitazione e sperarono di salvarsi con l'appello all'irrazionalità.

Così oggi non si cercano soluzioni per le cose, si vantano « carte elettorali », si gioca al gioco pericoloso dello strumentalismo elettorale, si tenta di stravolgere ancora non solo il significato della competizione e delle scelte, ma il processo di riflessione e la maturazione unitaria che sono in atto. Oggi, come allora, si tenta l'umiliazione degli alleati, si vuole imporre la disciplina brutale ai dissenzienti della DC, si ricerca la convergenza a Napoli con la destra nazionale. Oggi, come allora, Fanfani cerca degli avversari che in qualche modo si prestino al suo gioco, che accettino di lasciarsi imporre la tattica e la strategia che fanno comodo a lui. Per ottenere il suo scopo non rifugge dalla provocazione, tutto è buono pur di non andare alle elezioni per gli obiettivi che stabilisce la legge, ma a un plebiscito su obiettivi pretestuosi che sceglie chi sa di essere responsabile della crisi, del disordine, del malgoverno e non ne vuole rendere i conti.

RICORDIAMO come siamo andati al referendum un anno fa, proprio oggi dopo aver dimostrato in Parlamento di essere capaci di rifiutare il ricatto, di rispondere di no ai tentativi mistificatori, di riconoscere al tempo stesso la gravità della situazione, le preoccupazioni legittime dei cittadini e di saper avanzare proposte concrete.

Ricordiamo come non sia bastata la grinta arrogante della campagna anticomunista del 1974, come la risposta fu allora di una più larga unità, di una più larga resistenza democratica.

La nostra non è quindi solo la commemorazione di una battaglia vinta anche per la nostra forza e la nostra intelligenza politica. Diamo l'indicazione di come può e deve essere reso vano il tentativo di una rivincita conservatrice, del gretto rifiuto di affrontare la crisi nei suoi termini reali, di una nuova offesa all'intelligenza e alla ragione degli elettori. Abbiamo detto allora che la vittoria dei no non avrebbe risolto, come per un miracolo, ogni problema. Avrebbe evitato un pericolo grave di involuzione conservatrice, avrebbe tenuta aperta la strada della democrazia. Per quella strada, forti anche di quella esperienza vittoriosa, siamo andati avanti, dobbiamo avanzare per una nuova tappa.

Gian Carlo Pajetta

## Il discorso del compagno Berlinguer a Firenze

# Per governi locali legati al popolo occorre uscire dai vecchi schemi

### L'esempio delle Regioni rosse - Sbagliato riproporre la consunta formula del centro-sinistra - E' il PCI che ha difeso la libertà in ogni occasione - Battere l'integralismo fanfaniano

Dal nostro inviato

FIRENZE, 10. « Apprendo questo » campagna elettorale è utile, e anche piacevole, ricordare che fra due giorni cade il primo anniversario di un'altra consultazione popolare importante: il referendum sul divorzio. Una consultazione che, al di là di una conferma di una conquista civile, rappresentò una vittoria della libertà e della tolleranza.

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, ha così avviato il suo discorso dopo che con brevi parole il compagno Ventura, segretario della federazione fiorentina, lo aveva presentato. La bella e antica piazza della Signoria era piena di una folla che ha continuato ad arrivare anche dopo che il comizio era cominciato, prendendo da via Calzaioli e riempiendo ogni spazio. Una assemblea di popolo di quelle che il libero comune fiorentino inaugurò in epoca tanto antica e cui deve la sua lunga tradizione di democrazia: una manifestazione di passione civile e politica cui hanno partecipato in prima fila i giovani, poi le donne, i compagni, i cittadini venuti anche dai vicini comuni « rossi » con le loro bandiere.

Quella del 12 maggio, ha proseguito Berlinguer, fu una grande vittoria che espresse

chiarmente la volontà della grande maggioranza degli italiani di andare verso il nuovo. Contro quali forze essa venne conquistata? Non contro quegli italiani che per vari motivi, ma con retta coscienza, ritennero di dover votare contro il divorzio, ha risposto Berlinguer, ma contro quei crociati dell'oscurantismo e dei terrorismi ideologici, del ricatto delle coscienze, dei quali non abbiamo dimenticato i toni di fanatismo, le calunnie e le menzogne. Alcuni dei crociati di allora hanno avuto il pudore, dopo la disfatta, di scomparire dalla scena politica, ma uno di quelli, cioè di essi, che era stato fra i più frenetici e chissiossi — il sen. Fanfani — ha continuato e continua ad imperversare e, per giunta, sulla medesima linea, con gli stessi accenti e con gli stessi obiettivi, mostrando di non avere compreso nemmeno in parte la lezione di quel voto e la maturità del popolo italiano che esso esprimeva.

Berlinguer ha riaffermato il giudizio che i comunisti danno di quella linea portata avanti dal segretario dc: un danno grave e oggettivo — indipendentemente dalla sua efficacia per gli stessi interessi della DC — per il paese.

Ugo Duanel  
(Segue in penultima)



Pietro Sofia, uno dei protagonisti della sanguinosa rivolta nel carcere di Viterbo, entra ammanettato nel carcere di Alessandria, dove è stato trasferito ieri

## Chi tira le fila delle sanguinose provocazioni?

# Nuovi ricatti dei criminali "NAP" Di Gennaro è ancora prigioniero

### Dopo l'annuncio del sequestro dato da detenuti ammutinati nel carcere di Viterbo altre ricattatorie richieste si sono aggiunte alle prime - I tre rivoltosi hanno liberato la guardia che avevano tenuto in ostaggio fino a ieri mattina e poi si sono fatti trasferire - Una interrogazione del PCI e una dichiarazione del compagno Paolo Bufalini

Improvvisa e drammatica svolta nella vicenda del magistrato scomparso: con un delirante messaggio i sedicenti Nuclei proletari armati ne hanno rivendicato il sequestro in circostanze quanto mai drammatiche. Tre detenuti si sono asserragliati nel carcere di Viterbo ferendo due guardie e tenendo in ostaggio un terzo. Sono stati di custodia, ed hanno mostrato una foto del giudice Di Gennaro rapito. Hanno quindi fatto sapere che la sua liberazione era condizionata alla lettura di un delirante messaggio per radio e al loro trasferimento in altri penitenziari. Le loro richieste sono state esaudite e quando i tre rivoltosi (il cui capo è condannato per rapina e omicidio) hanno rilasciato la guardia, sono stati avviati in carceri del Piemonte dove sono giunti a sera. A questo punto però nuove richieste sono state fatte conoscere dalla criminale organizzazione: per un altro, un arrestato indicato solo come « Sergio D. », si esige il pronto intervento di famosi legali che ne assicurino la completa difesa. Poco dopo le 2 un ennesimo comunicato annunciava che « Sergio D. » era libero. Sull'oscuro episodio i parlamentari del PCI hanno presentato una prima interrogazione al Senato. Numerosi i commenti di esponenti di partiti e di organizzazioni sindacali e democratiche.

A PAGINE 5 E 6

## Come si utilizzano i delinquenti

Se puntuale è scattata la provocazione dei criminali dei « NAP », così come puntuale era scattata un anno fa la provocazione dei « brigatisti » rapitori di Sossi, non meno puntuale è l'indecente tentativo di sfruttamento messo in atto dai propagandisti fanfaniani. La TV non ha perso un minuto per definire « di sinistra » i delinquenti che hanno sequestrato il magistrato Di Gennaro e hanno fomentato la rivolta nel carcere di Viterbo; e ieri mattina il giornale della DC e suoi corifei erano pieni di « terroristi rossi », « ultra rossi », « estremisti rossi ».

E' la conferma, certo, di chi trae vantaggio, o meglio di chi spera trarre vantaggio, da simili misfatti. Ma è anche una ignobile vergogna. Quali estremisti, quali eretici, quale « sinistra »? Con quale faccia si osa utilizzare questi banditi, quasi a fare da contrappeso alle trame dei fascisti che mirano a sconvolgere le basi delle istituzioni democratiche? Ma finitela! E' chiaro a chiunque, ormai, che identico è lo scopo, identiche le forze che stanno dietro alle varie facce della strategia del terrore; è chiaro a chiunque che chi paga, organizza, sostiene e favorisce queste imprese sono coloro i quali mirano a disorientare e dividere le masse popolari e le classi lavoratrici, a mantenere per questa via i propri privilegi antinazionali, a disgregare la Repubblica.

Non ci riusciranno, perché ben matura e vigile è la coscienza del paese, e perché un immenso schieramento democratico si pone a saldo presidio della libertà. Ma basta leggere le cronache, basta ragionare sui mille strani « misteri » di questa e di altre vicende, basta porre l'occhio sui torbidi personaggi che li animano per rendersi pieno conto della rete di menzogne, connivenze, complicità che rende possibile tutto ciò, e per comprendere l'urgenza di colpire non solo gli esecutori, ma chi li muove e protegge.

Esponenti democristiani e socialdemocratici si sono precipitati (tutto prevedibile e previsto) a strillare che quanto è accaduto dimostrerebbe la necessità di approvare senza discussioni e senza modifiche nuove leggi. Buffoni. Quali leggi vigenti della Repubblica consentono — « raddio » — di rapire in piena Roma un magistrato della Cassazione? Quali leggi vigenti impongono a funzionari di polizia e a procuratori di perder tempo per giorni e giorni « escludendo », per la scomparsa di Di Gennaro, ogni motivo che non fosse privato e personale? Si tratta davvero soltanto di ricattatori? Individuati e arrestati, i delinquenti e i questi « NAP » e di queste « bri-

## Un fatto politico di grande rilievo, prova di confronto reale e di partecipazione

# I CANDIDATI DEL PCI SONO STATI SCELTI IN MIGLIAIA DI ASSEMBLEE E INCONTRI

### Le liste presentate quasi ovunque al primo posto - La conferma dell'impostazione unitaria della nostra campagna elettorale - Il significativo consenso alla linea dei comunisti di numerosi intellettuali e indipendenti

« I primi della lista », ha scritto la « Voce Repubblicana », registrando il fatto che il PCI ha presentato quasi ovunque per primo le proprie liste di candidati per le prossime elezioni e che quindi ha ottenuto il primo posto nella scheda elettorale. « E' una prova — si legge sul giornale repubblicano — che è un partito organizzato e che probabilmente, anche per la sua struttura interna, ha meno problemi degli altri nella scelta dei candidati per le elezioni ». Ma il risultato raggiunto è soltanto problema di « organizzazione »?

## Profughi e giornalisti ribadiscono la verità sui fatti

# Smentite le calunnie sui khmer rossi

SAIGON, 10. Saigon festeggerà la vittoria nei giorni del 15, 16, 17 maggio. Le forze armate e milizia popolare godranno di congedi speciali per poter partecipare ai festeggiamenti insieme alla popolazione. Le bandiere del GRP sventoleranno su tutti gli edifici pubblici e sulle abitazioni, nelle città e nei villaggi del Sud Vietnam. Gli ex militari dell'esercito sconfitto, i funzionari della passata amministrazione, gli stranieri, sono invitati a partecipare ai festeggiamenti. Lo ha annunciato oggi un comunicato del comitato di governo designato dal primo ministro del GRP, Huynh Tan Phat. Nel Vietnam del nord un decreto firmato dal primo ministro Pham Van Dong indica per il 15 maggio manifestazioni di massa per celebrare la vittoria. Le bandiere sventoleranno in tutto il paese fino al 21 maggio. Il 19 maggio cade l'anniversario della nascita del presidente Ho Chi Minh i cui ritratti sono ora esposti dovunque nel Vietnam, sia nel nord che nel sud.

Mentre il Vietnam festeggia la vittoria, nel Laos lo stesso primo ministro Suvannaphuma ha confermato che « due o tre generali » e « tre o quattro ministri » hanno presentato le dimissioni. Si tratta dei membri di destra del governo di coalizione, che si sono dimessi sull'onda delle manifestazioni di massa svoltesi a Vientiane ieri.

La stampa del Fronte patriottico aveva nei giorni scorsi messo in guardia contro i progetti di colpo di Stato che la destra pro-americana, che è in stretto contatto con la CIA, stava mettendo a punto. Va rilevato che la destra, nonostante controlli sotto un quinto del territorio laotiano, dispone di un forte esercito, del ministero della Difesa, e soprattutto delle « forze speciali » comandate dal gen. Vang Pao. Queste « forze speciali » sono state negli anni scorsi le protagoniste della « guerra segreta ».

(Segue in ultima pagina)

## Il MSI ha pagato per tacitare i familiari dell'agente Marino

Ventidue milioni versati ai congiunti dell'agente Antonio Marino, ucciso da una bomba fascista il 12 aprile 1973 a Milano, per convincerli a revocare al processo la loro costituzione di parte civile, provenivano dalle casse del MSI. Lo rivela il fratello dell'agente in una clamorosa denuncia per truffa, presentata alla Procura della Repubblica, contro un parlamentare del MSI, l'on. Cotecchia che aveva promesso a Marino altri venti milioni perché si ritirasse dal processo contro gli squadristi Lori (nella foto) e Murelli e che, invece, non ha più pagato una lira.

A PAGINA 16

## Attentato a Mangano: assolti dall'accusa con formula piena Frank Coppola e i suoi

Il processo contro il boss mafioso Frank Coppola, Ugo Bossi e Sergio Boffi, accusati di avere attentato alla vita del questore Mangano, si è concluso a Firenze con una sentenza « emessa dalla Corte dopo molte ore di camera di consiglio » di piena assoluzione (« per non avere commesso il fatto »). Il PM aveva chiesto l'assoluzione con formula dubitativa. I giudici hanno anche ordinato la confisca del nastro nel quale erano state registrate telefonate intercette tra lo stesso Coppola e Mangano.

A PAGINA 16

## Dichiarazione del compagno Paolo Bufalini

Il compagno sen. Paolo Bufalini della Segreteria del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Questa miserabile impresa criminale è giunta puntualmente, ancora una volta, all'inizio di un'importante campagna elettorale. Tutto rapimento del giudice Sossi in piena campagna per il referendum; per non parlare degli altri tragici e oscuri episodi della strategia della tensione che hanno punteggiato ogni momento di scelta politica. La banda che si denomina NAP è evidentemente un'accolta di delinquenti e provocatori, manovrata al servizio di piani reazionari. Si deve denunciare la grave incapacità di tante autorità di fare rispettare le leggi, di impedire ai banditi di nuocere e di fuggire dalle carceri, di prevenire e di scoprire. Inoltre, scandalose sono le manovre volte a strumentalizzare questi drammatici episodi a fini di politica conservatrice e di faziosa propaganda elettorale ».

## Contingenza: tre punti « nuovi » dal 1° maggio

L'indennità di contingenza scatta, con decorrenza primo maggio, di 8 vecchi punti per i 3 punti del nuovo indice. Gli importi e rivalutazioni per il trimestre vanno da 3900 lire per la sesta categoria operai a 7167 lire per la prima categoria impiegati. A moderare l'incremento dei prezzi concorrono elementi contingenti, come la riduzione apportata da marzo alla tariffa elettrica fino a 150 chilovoltora, e il cambiamento della congiuntura economica: il ridotto potere d'acquisto frena le vendite e, un poco, i prezzi.